

## Ricordo di Luigi Scorrano

A Luigi Scorrano (Tuglie, 1938 – ivi, 2023) sono stato legato da un lungo rapporto di amicizia, di stima, di collaborazione che risale a oltre quarant'anni addietro. Lo conobbi verso la fine degli anni Settanta del secolo scorso, allorché frequentava l'Università di Lecce dove teneva lezioni e seminari presso la cattedra di Letteratura italiana della Facoltà di Magistero. Io allora ero assistente di Letteratura italiana moderna e contemporanea a Lettere e incominciavo a pubblicare i miei primi lavori. Nel 1983, quindi esattamente quarant'anni fa, nella collana “Minima” diretta da Mario Marti per le edizioni Milella, uscì il volumetto *Bodini prima della “Luna”*, che Gigi (così lo chiamavamo gli amici) mi recensì su “Otto/Novecento”, la rivista dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove aveva studiato, della cui redazione faceva parte. Quello stesso anno mi invitò a Tuglie per presentare la sua monografia su Alberto Bevilacqua, uscita nella collana “Il Castoro” della Nuova Italia. Da allora fino agli ultimi tempi il nostro rapporto non si è mai interrotto. Mi inviava lettere, sempre garbate e ricche di leggera ironia (anche verso se stesso), che io conservo così come conservo tutti i suoi volumi che mi spediva con dediche gentili e affettuose.

A mia volta, ricambiavo con le mie pubblicazioni che lui recensiva puntualmente, come risulta anche dalla *Bibliografia* dei suoi scritti curata da Elio Ria, compresa nel volume in suo onore *Virtute e canoscenza. Per le Nozze d'Oro di Luigi Scorrano con Madonna Sapientia*, a cura di Giuseppe Caramuscio (Lecce, Edizioni Grifo, 2014). Anch'io, peraltro, mi sono occupato di alcuni suoi libri di saggistica, di narrativa, di poesia. Ne ho presentati alcuni a Tuglie e a Casarano, compreso *Virtute e canoscenza*. Ho scritto l'*Introduzione* al suo libro di racconti natalizi, *L'uomo che guarda le stelle e altre storie di Natale*, (Galatina, Editrice Salentina, 2013). Inoltre, in occasione di un Convegno di studi sullo scrittore salentino Michele Saponaro, svoltosi a San Cesario di Lecce e a Lecce nel 2010, lo invitai a tenere una relazione che figura negli Atti da me curati (*Michele Saponaro cinquant'anni dopo*, Galatina, Congedo, 2011). E infine Gigi ha pubblicato un saggio nella miscellanea *Metodo e passione. Studi sulla modernità letteraria* (Napoli, La scuola di Pitagora, 2022), che amici e colleghi hanno voluto dedicarmi in occasione della mia quiete-scenza.

Nel mio intervento cercherò di delineare, dunque, un profilo di Gigi Scorrano indicando alcune delle principali linee di ricerca da lui seguite nel corso della sua attività. Ma prima vorrei sottolineare la singolarità della sua figura di studioso che ha lavorato sempre e unicamente non per obblighi di carriera (perché, com'è noto, non ha percorso una carriera accademica, ma ha insegnato Lettere italiane e storia negli Istituti d'istruzione secondaria di secondo grado), ma per il piacere della ricerca, per la passione verso la letteratura che lo animava, senza ambizioni e anzi nonostante alcuni episodi che lo amareggiarono, ma ai quali reagì sempre con grande signorilità che, accanto alla mitezza, era forse il tratto distintivo del suo ca-

rattere. A questo proposito, mi piace citare questa definizione che dava di se stesso in una lettera del 2 luglio 1984 che mi mandò, insieme agli estratti di alcuni suoi articoli: «Sono *nugae* di uno studioso (?) di provincia che ammazza, in tal modo, il tempo e la malinconia e suppone che ci siano modi più piacevoli per farlo, a lui, ahimè, ignoti».

In effetti, non è semplice riassumere oltre mezzo secolo di intensa attività. Nella citata *Bibliografia* degli scritti si contano ben 532 pubblicazioni tra volumi, curatele, saggi, edizioni commentate, recensioni, articoli, interventi di vario genere, a partire dal 1969 fino al 2014, che danno il senso della sua costante operosità. Ma a questi bisogna aggiungere quelli pubblicati dopo perché Gigi è stato attivo fino agli ultimi tempi di vita, fino a quando le condizioni di salute glielo hanno permesso.

Ha collaborato a numerose riviste di italianistica, tra le più prestigiose del settore, e ben note agli specialisti, da “Otto/Novecento”, che ho già citato, a “Critica letteraria”, da “Studi e problemi di critica testuale” a “Italianistica”, dalla “Rassegna della letteratura italiana” alla “Rivista di letteratura italiana” e altre ancora, non solo italiane. A parte stanno poi le riviste specializzate negli studi su Dante, anche straniere, come “L’Alighieri”, del cui comitato scientifico faceva parte dal 1969, e la tedesca “Deutsches Dante Jahrbuch”. E questo è un segno dell’apprezzamento che i suoi lavori riscuotevano presso la comunità scientifica, nonostante il suo isolamento “provinciale”. Ma Gigi ha collaborato anche a quotidiani e periodici vari, cioè ha svolto anche un’attività di critico militante. E a questo proposito basti citare il “Quotidiano di Lecce” (poi “Nuovo Quotidiano di Puglia”) e prima ancora “La Tribuna del Salento”, il settimanale fondato e diretto da Ennio Bonea, ma anche “L’immaginazione”, “Presenza taurisanese”, di Gigi Montonato, “L’Idomeneo”, diretta da Mario Spedicato, e tanti altri ancora.

Ma adesso cerchiamo di entrare più nel merito della sua attività di ricerca e vediamo quali sono i filoni principali che ha seguito nel corso della sua attività. E il primo filone che bisogna citare ovviamente è quello degli studi danteschi che l’ha fatto conoscere non solo tra gli specialisti ma anche presso un pubblico più ampio, di lettori comuni, di docenti e studenti, anche per via di un commento alla *Commedia*, da lui curato insieme a un dantista insigne come Aldo Vallone, molto diffuso nelle scuole. Ma qui, in particolare, il contributo più originale che ha dato è quello relativo al dantismo novecentesco, cioè alla presenza “verbale” di Dante tra gli scrittori e i poeti del secolo passato. In questo specifico ambito si può affermare senza ombra di dubbio che Scorrano è stato un precursore, un vero pioniere, perché si tratta di uno degli argomenti da allora più dibattuti dalla critica negli ultimi decenni.

La sua prima pubblicazione su questo tema, che poi è la prima in assoluto che figura nella *Bibliografia* dei suoi scritti, esce su “L’Alighieri” nel 1969 ed è intitolata *Su alcuni aspetti del dantismo di d’Annunzio*, ma sono numerosi i saggi di Scorrano poi raccolti in vari volumi. Il primo, che anche in questo caso è il suo primo in assoluto, vede la luce nel 1976, presso l’Adriatica editrice salentina di Lecce, ed è intitolato *Modi ed esempi del dantismo novecentesco*, in cui, dopo una

panoramica sulla presenza di Dante nel Novecento, si sofferma su vari autori, maggiori e minori, nei quali è possibile rinvenire tracce di questa presenza: d'Annunzio, Giosuè Borsi, i poeti crepuscolari (Corazzini, Moretti, Oxilia), i rondisti (Cardarelli e Baldini), e poi Gadda, Saba, Campana e Ungaretti. Quindi una prima indagine già molto estesa.

A questo primo volume, però, ne seguì un altro diciotto anni dopo intitolato *Presenza verbale di Dante nella letteratura italiana del Novecento*, apparso nel 1994 presso l'editore Longo di Ravenna, nel quale continuava la sua indagine, allargando lo sguardo a numerosi altri scrittori del secolo scorso, oltre ad alcuni già studiati nell'opera precedente, e cioè: d'Annunzio, Pascoli, Pirandello, Papini, Campana, Gozzano, Baldini, Bacchelli, Saba, Ungaretti, Sbarbaro, Montale, Gadda, Luzi, Testori. In questo lavoro Scorrano ha dimostrato l'attualità di Dante nel Novecento, un secolo che lo ha liberato dalle incrostazioni retoriche dell'Ottocento e ne ha dato una lettura più aderente alle tensioni dell'uomo moderno, ma al tempo stesso ne ha tenuto presente l'altissima lezione di stile. In tali studi, come osservavo in una recensione del volume apparsa sul "Quotidiano" di Lecce, l'autore ha rivelato una capacità quasi rابدantica di scoprire schegge, tasselli, stilemi, materiali danteschi anche nei luoghi più insospettati ed è riuscito a delineare un'ampia fenomenologia del dantismo novecentesco, dalla manipolazione di d'Annunzio alle riprese ironiche e parodistiche dei crepuscolari, dal dantismo ideologico di Papini a quello stilistico e metrico di Rebora, al rapporto, fondamentale per il Novecento, con Montale.

Come ho detto poco fa, ma lo vorrei sottolineare, si tratta di studi pionieristici, ritenuti oggi di estremo interesse e attualità, su un argomento a cui sono stati dedicati e vengono ancora dedicati, convegni, seminari, numeri monografici di riviste, ecc., come è successo qualche anno fa in occasione di un anniversario dantesco.

Ma gli studi danteschi di Scorrano non finiscono con questi due volumi. E innanzitutto bisogna citare nuovamente il fortunato commento alla *Divina Commedia*, curato con Aldo Vallone, uscito tra l'85 e l'88 con l'editore Ferraro di Napoli, la cui peculiarità, come è scritto nella premessa, è proprio il «tentativo, per la prima volta attuato di indicare la presenza verbale di Dante negli scrittori contemporanei». E questo è stato possibile proprio grazie agli studi di Scorrano il quale nelle note ai vari canti continua a indicare appunto calchi, riprese, citazioni di Dante in numerosi autori novecenteschi.

Egli inoltre ha coltivato anche le tradizionali "lecturae", comprese nelle sue raccolte di saggi danteschi, e cioè: *Tra il "banco" e "l'alte rote"* (Ravenna, Longo, 1996) che contiene appunto "letture" di diversi canti della *Commedia*, tratti dalle tre cantiche, oltre ad articoli sui dantismi in Quasimodo e altri poeti contemporanei, e *Il Dante "fascista"* (Ravenna, Longo, 2001) che comprende ancora altre "letture", oltre al saggio che dà il titolo al volume dedicato all'interpretazione di Dante nel ventennio fascista letto in chiave forzatamente politica, e ancora una volta interventi sui dantismi in alcuni poeti e narratori del Novecento, come Sereni, Piovene e Bevilacqua.

Ma se Dante è stato il principale oggetto di studio di Scorrano, non è stato certo il solo. Al centro della sua attenzione c'è stato anche Gabriele d'Annunzio al quale egli ha dedicato vari saggi, in parte raccolti nel volume *La fenice, la cenere* (Napoli, Ferraro, 1988), dove in particolare si esaminano alcuni romanzi come *Giovanni Episcopo* e *Il fuoco*, o opere in prosa come *La vita di Cola di Rienzo* e *Il libro segreto*, si individuano alcune fonti (Leopardi, Manzoni), si analizzano alcune descrizioni di città pugliesi, come Gallipoli e Taranto, che si trovano nelle opere dannunziane.

Per passare ora al Novecento, un altro suo lavoro è la monografia su *Alberto Bevilacqua* (La nuova Italia, Il castoro, 1983), un autore che oggi dopo la morte è un po' dimenticato ma allora di grande successo anche perché come regista realizzava film tratti dalle sue opere. Si trattava del primo organico studio sull'intera produzione di questo scrittore sul quale esistevano solo articoli, recensioni giornalistiche dei romanzi. In questo volumetto, dopo un'intervista rilasciata a lui, Scorrano delinea la poetica di Bevilacqua e il suo percorso narrativo, dai primi romanzi, *Una città in amore* del 1962, *La califfa* (1964), *Questa specie d'amore* (1966) fino agli ultimi pubblicato allora, *Una scandalosa giovinezza* (1978) e *La festa parmigiana* (1980). Ma nel volume non è trascurata nemmeno la produzione poetica che viene puntualmente esaminata. Successivamente Scorrano ha continuato a seguire l'attività letteraria di Bevilacqua, sempre molto intensa, con saggi e recensioni, a dimostrazione della sua "lunga fedeltà", forse non del tutto meritata dallo scrittore parmense che negli ultimi tempi pubblicò opere di carattere esclusivamente commerciale.

In ambito novecentesco spicca ancora un altro volume, *Il polso del presente. Poesia, narrativa, teatro di Cesare Giulio Viola* (Modena, Mucchi, 1996). Si tratta, anche in questo caso, della monografia più completa esistente su questo scrittore, nato a Taranto ma di origine salentina, del quale Scorrano ha curato anche la riedizione del romanzo più noto, *Pricò* (Copertino, Lupo, 2012), da cui il regista Vittorio De Sica trasse il film *I bambini ci guardano*, considerato anticipatore del neorealismo. Viola è stato uno dei commediografi di maggiore successo degli anni Venti-Quaranta in Italia, nonché autore di romanzi e racconti, ma poi completamente dimenticato dalla critica e dal pubblico. A Scorrano spetta quindi il merito di averlo riscoperto e riportato all'attenzione. Ma, accanto a Viola, egli si è occupato anche di altri scrittori pugliesi e salentini di assoluto livello nazionale, come Girolamo Comi, Vittorio Bodini e il già citato Michele Saponaro.

Un posto particolare negli studi di Scorrano sul Novecento ha un volumetto dal titolo *Carte inquiete* (Ravenna Longo 2002), dedicato a tre figure femminili, tre scrittrici, Maria Corti, Biagia Marniti e Antonia Pozzi. Della prima, più nota come filologa, Scorrano passa in rassegna alcune opere narrative, da *L'ora di tutti*, il suo romanzo più famoso, fino a *Cantare nel buio* (1991) e *Catasto magico* (1999). Della pugliese Biagia Marniti, con la quale era in contatto, ripercorre l'itinerario poetico in un saggio che figura pure come *Introduzione* a *Tutte le poesie* di questa autrice. La terza figura presa in esame da Scorrano, Antonia Pozzi, è invece una poetes-

sa milanese, morta suicida giovanissima a ventisei anni, apprezzata anche da Eugenio Montale, le cui opere (poesie, diari, saggi, lettere, traduzioni) sono uscite tutte postume.

Per quanto riguarda la scrittura femminile, Scorrano ha rivolto l'attenzione anche a una scrittrice di Casarano dell'Ottocento, Adele Lupo, con due volumi, scritti e curati insieme a Luigi Marrella: *Un inno ed un sospiro* (Manduria, Barbieri, 2001), in cui traccia un profilo della Lupo, e un'*Antologia* delle sue opere (ivi, 2010). A proposito dell'attenzione riservata a scrittori e personaggi illustri della nostra terra, visti però sempre con spirito critico e mai localistico, senza cioè eccessive esaltazioni, bisogna citare il volume, da lui curato, di Giuseppe Ria, *Lettere storico-cliniche del colera. Le impressioni del viaggiatore* (ivi, 1993), dedicato a una singolare operetta di un medico e docente universitario di Tuglie, in cui l'interesse documentario-scientifico si fonde con quello letterario. E ancora il volume di Giovanni Valente, *Poesie e un inedito teatrale* (Galatina, editrice Salentina, 2012), sempre a sua cura, in cui ci fa conoscere la figura di un poeta di Casarano, Giovanni Valente appunto, che nel primo Novecento pubblica due raccolte di versi vicine al clima decadente-crepuscolare.

Più recentemente invece Gigi è ritornato su un altro antico poeta da lui amato e studiato, Ludovico Ariosto, con un volume pubblicato a Roma dalla casa editrice Diesse nel 2015, nel quale propone un'interpretazione originale dell'Ariosto come "testimone" del suo tempo alla pari di Machiavelli e Guicciardini, rinvenendo nella sua opera, e non solo nel suo capolavoro, l'*Orlando furioso*, spunti di critica della società. Ma, per quanto riguarda altri momenti della nostra storia letteraria, da lui affrontati, accanto a questa monografia sull'Ariosto, bisogna citare ancora saggi dedicati a Michelangelo poeta, Sannazzaro, Cellini, Giordano Bruno.

In tutti questi lavori di critica letteraria Scorrano ha dimostrato le sue doti, piuttosto rare ai nostri giorni (anzi decisamente fuori moda, possiamo dire), che sono: il garbo nel leggere le opere, alle quali si accosta senza pregiudizi o forzature ideologiche, la finezza interpretativa, il senso della misura, la sensibilità e la vicinanza ai testi, l'eleganza e la chiarezza della scrittura. A questo proposito, vorrei citare ancora il brano di una lettera che mi inviò il 1° giugno 1999, in cui dichiarava di apprezzare nel mio lavoro «soprattutto quel tratto nel quale meglio riconosco me stesso: la piana forma della comunicazione. È un pregio sempre più raro; spero che continuerai a difenderlo». E, in effetti, Gigi questo tratto (la chiarezza comunicativa) l'ha difeso fino alla fine.

Ma, oltre a quelli letterari, Scorrano ha coltivato altri interessi, forse secondari ma che completano il suo profilo di studioso che non ha finalizzato, come s'è detto, il lavoro alla carriera ma ha seguito liberamente le sue passioni, le sue curiosità. Anche questi interessi, che sono nati da rapporti di amicizia, da occasioni particolari, si sono poi concretizzati in pubblicazioni. E qui non posso che citarli rapidamente: i saggi e gli interventi sulla devozione popolare, i "santini", le immaginette mariane, le edicole sacre; l'intervento sulla radio in occasione di una mostra a Tuglie nel 1995; un altro sulla cultura scientifica in Terra d'Otranto; un volume su *Don*

Francesco Pedretti (2009). A parte c'è poi l'interesse che ha sempre coltivato per il teatro scolastico.

Ma fuori dall'ambito letterario, spiccano gli interventi su alcuni artisti salentini, come Nicola Cesari, Rocco Coronese e più recentemente Gabriella Torsello che ha illustrato alcune sue opere, ma soprattutto Cosimo Sponziello, il pittore di Tuglie ritenuto da Bodini uno dei migliori paesaggisti pugliesi del '900, che Scorrano ha contribuito a riscoprire e a valorizzare anche nella sua terra dove era stato dimenticato, con una serie di pubblicazioni e di mostre dedicate sia al pittore (*Cosimo Sponziello salentino a Milano*, in "Nuovi Orientamenti oggi", 1988; *Cosimo Sponziello. L'uomo, l'artista*, 2006), sia alla sua attività ugualmente importante di fotografo (catalogo, Manduria, Barbieri, 1996). Ma tra Sponziello e Gigi c'è stato un sodalizio, umano e culturale, di grande importanza, durato vari decenni. E fu proprio attraverso Scorrano che conobbi e mi occupai anch'io, in più di una occasione, di Sponziello, che andavo a trovare, quando villeggiavo a Gallipoli, a San Simone dove negli ultimi tempi trascorrevamo l'estate.

Ma il profilo di Scorrano sarebbe ancora incompleto se adesso non accennassi a un altro aspetto della sua attività. Mi riferisco all'aspetto di narratore e di poeta che si è manifestato, e piuttosto intensamente, soprattutto in questi ultimi vent'anni e che ha preso il sopravvento su quello di saggista e critico letterario. Perché, dopo alcune prove narrative sparse, dal 2010 sono usciti ben cinque libri di prose e di racconti e tre raccolte di poesie (compreso il volume che raccoglie tutta la sua *Opera poetica*, Neviano, Musicaos, 2022), alle quali bisogna aggiungere una *plaque*, dal titolo *Di giorni, di parole* (Tuglie, Stabilimenti grafici G.E.A., 1987). Per concludere il mio intervento, mi soffermerò quindi ancora un po' su questa sorprendente produzione di carattere creativo.

Gigi ha fatto il suo esordio come narratore col volumetto del 2010 *L'uomo che guarda le stelle*, (Gallipoli, "L'uomo e il mare"), poi ripreso e ampliato nel 2013 in *L'uomo che guarda le stelle e altre storie di Natale* (Galatina, Editrice Salentina) con una *Introduzione* dello scrivente e i disegni di Gabriella Torsello. Quest'ultimo volume comprendeva quattordici racconti che si inseriscono, con una loro peculiare grazia e leggerezza, nel filone narrativo di tema natalizio, di cui è considerato unanimemente iniziatore Charles Dickens. Quelli di Scorrano però, come chiarivo nella mia *Introduzione*, non sono racconti destinati a un pubblico di bambini o di ragazzi o, comunque, non esclusivamente ad essi. «L'immagine che l'autore ci dà del Natale infatti – scrivevo – non è per niente edulcorata, consolatoria, melensa, all'insegna della bontà ad ogni costo, come succede spesso in questi casi, anzi è problematica, inquieta e, a tratti, inquietante, con frequenti riferimenti all'attualità» (p. 7).

Ho osservato anche che «due componenti si alternano e a volte si fondono nelle 'storie' di Scorrano: la componente realistica e quella fantastica. La prima prevale in quelle storie che sviluppano un tema classico nella tipologia dei racconti di Natale: i ricordi d'infanzia» (p. 8). In altri invece, dove ritorna e anzi si accentua il paragone tra passato e presente, a prevalere è la componente fantastica e in questi

compare anche un altro *topos* dei racconti di Natale: la “sospensione della normalità”. «In questo giorno infatti è come se un meccanismo, quello dell’ordinario svolgimento delle azioni degli uomini, si inceppasse all’improvviso, causando problemi e preoccupazioni» (p. 9). In alcuni pezzi della raccolta circola una vena malinconica, mentre invece gli ultimi racconti sono caratterizzati da una commozione controllata, rattenuta.

Dopo questo volume Scorrano ha pubblicato: *Mio paese e altri paesi* (2016), una sorta di «quaderno di appunti... minimo diario sentimentale... un itinerario del cuore», come lui stesso lo definisce, una serie di pezzi, che richiamano la cosiddetta “prosa d’arte” del Novecento, cioè una prosa elegante, sorvegliata, dedicati alla descrizione di luoghi del cuore appunto: Tuglie innanzitutto, e poi Otranto, Gallipoli, San Cassiano, Casarano. Dopo sono venute altre raccolte di racconti: *Con un piede nel nulla e altre narrazioni* (Lecce, Grifo, 2017), *Un dono e altre narrazioni* (ivi, 2018), entrambi apparsi nella collana “Prosa Poesia” fondata e diretta da Antonio Resta. Nel primo c’è un racconto posto in Appendice, *L’antica luna è sola*, che risale al 1959 e che è significativo, come è scritto nella Nota finale, della “vocazione” dell’autore per la narrativa.

Ma Gigi negli ultimi tempi ha manifestato anche una chiara vocazione per la poesia. A parte la *plaquette* del 1987, *Di giorni, di parole*, il suo esordio, per così dire, ufficiale, risale al 2017, allorché con le Edizioni Grifo di Lecce, pubblica *Scritture feriali. Poesie 2015-2016*, sempre nella collana Prosa Poesia, di Antonio Resta. Ho avuto il piacere di tenere a battesimo anche questo aspetto della sua produzione, avendo presentato il libro sempre a Tuglie il 2 maggio del 2017. E in quell’occasione facevo notare che il tema principale che si ritrova nel libro è quello del tempo, del “sentimento del tempo” per dirla con Ungaretti, e quello, ad esso congiunto, della memoria. Collegati al tema del tempo che passa sono quello delle stagioni e l’altro delle fasi del giorno, accanto ai quali figura quello della natura, dell’osservazione del paesaggio naturale, nel quale Scorrano trasferisce i suoi stati d’animo. E, ancora, oltre al tempo e alla natura, il terzo tema centrale del libro è quello dell’amore, un amore inaspettato, un “amore d’autunno” appunto, che nasce cioè nell’età avanzata e che per questo motivo è ancora più sorprendente. Si tratta, insomma, di una poesia di tipo prevalentemente intimistico, legata alla sfera personale dell’autore, anche se non mancano aperture sulla realtà attuale, osservazioni su certi sconvolgenti fenomeni del nostro tempo, come le migrazioni, mai descritte realisticamente ma filtrate attraverso il mito, come quello di Palinuro, il nocchiere di Enea, o la xylella. Da un punto di vista formale, si tratta di una poesia di tipo discorsivo, colloquiale, affidata più alle comparazioni che alle analogie che caratterizzano la poesia “pura”, la lirica novecentista. Anche il lessico è complessivamente comune, a volte ci sono addirittura tracce del parlato, anche se non mancano termini più ricercati.

Ma, oltre a *Scritture feriali*, Gigi aveva composto anche raccolte rimaste inedite. Bene perciò ha fatto Antonio Montefusco a pubblicarle, riunendo tutta la sua produzione in versi nel volume citato *Opera poetica*, con interventi dello stesso Mon-

tefusco e di Antonio Resta, quasi un omaggio che i due amici hanno voluto fare a Gigi con questo che è l'ultimo dei suoi libri. L'*Opera poetica* contiene dunque tutte le poesie scritte da Scorrano ed è diviso in due parti: Raccolte edite e Raccolte inedite, con un'Appendice di *Versi erranti*. Si tratta di oltre un trentennio di attività che, a parte certi versi giovanili, inizia grosso modo dal 1987 e completa degnamente la figura di letterato, operosa e poliedrica, a trecentosessanta gradi verrebbe da dire, di Luigi Scorrano.

*Antonio Lucio Giannone*